

Storia di Nini

Mi chiamo Maddalena, ma per tutti sono sempre stata Nini e questa è la mia piccola storia; la mia età non la dico, perché sono vecchia, è vero, ma un po' di civetteria ancora mi è rimasta.

Sono nata e cresciuta a Treviglio; qui ho fatto la maestra per quarant'anni, e se lo Stato non mi avesse mandato in pensione sarei ancora in classe ad insegnare ai miei alunni; ho sempre amato i bambini: ne ho visti crescere tanti, e per me sono stati come i figli che il Signore non mi ha mandato.

Non sono mai stata ricca, ma ho risparmiato abbastanza per comprare con mio marito una casa nei vicoli del centro, quando ancora si poteva, e lì sono rimasta anche quando lui se ne è andato. La mia storia è lunga, ma non voglio annoiarvi troppo, perché so che le storie dei vecchi, ormai, non interessano più a nessuno...Di certo, non sono come quegli anziani che pensano sempre alla morte, anzi io sono fiera di aver vissuto con gioia e pienezza ogni mia stagione.. però un giorno è cambiato tutto, per colpa di uno stupido tappeto nel quale sono inciampata senza nemmeno sapere perché Sono proprio andata là come un salame, e potevo restarci per ore sul quel pavimento se non fosse arrivata la Maria, la mia vicina, a vedere il perché di quel baccano. Ricordo che scherzavo con i barellieri della Croce Rossa mentre mi accompagnavano in Pronto Soccorso, dicevo *“non allontanatevi troppo che tanto fra poco mi dovete riportare indietro, saranno solo due o tre lividi”*; ai miei tempi nemmeno ci si andava in ospedale per queste sciocchezze e invece... e invece in ospedale ci sono rimasta, con una spalla lussata, proprio quella buona, e il bacino incrinato: è proprio vero quello che dicono, che noi vecchi abbiamo le ossa fragili come quelle di un canarino, basta un niente per spezzarle.

In quei giorni di ospedale mi sono sentita un po' sciocca e tanto arrabbiata, con il braccio al collo e costretta a letto tutto il giorno; in più, da sola riuscivo a fare ben poco, e ho dovuto affidarmi alla gentilezza delle mie compagne di stanza. Le infermiere del reparto sono state gentili ed efficienti ma sempre di corsa, povere ragazze, giusto il tempo di dare le pastiglie e via. Fortuna che un giorno è arrivata una signora che mi ha chiesto con un sorriso se poteva aiutarmi per il pranzo; *“ma certo cara”* le ho risposto *“magari è la volta buona che riesco a finire un pasto”* perché con una mano sola ci mettevo il doppio del tempo e alla fine il vassoio me lo portavano via sempre mezzo pieno. Questa signora si chiama Angelica e con lei lasciatemi ringraziare tutti gli altri volontari che girano per l'ospedale a regalare il loro tempo e la loro compagnia a chi ne ha bisogno.

Poi un lunedì arriva il primario e mi dice *“cara signora, sarò felice di sapere che per noi è guarita e può tornare a casa”* ed io *“beh certo che sono felice, stare in ospedale non piace a nessuno, non è come stare a casa nostra...ma, dottore, come farò da sola? Non ho nessuno che mi può curare”* Lui prova a rassicurarmi dicendo che ci vorrà solo un mese di riposo per tornare come prima, del resto *“non c'è alternativa, sa, i letti sono sempre pochi...”* va bene, questo lo capisco, ma come faccio a spostarmi, e la spesa, i mestieri? E la carrozzina, me la prestate voi? E chi mi farà le punture? Potrò lavarmi da sola o devo chiamare qualcuno? *“Per tutto questo provi a rivolgerti all'assistente sociale oppure al suo medico di famiglia, signora, sicuramente potranno darle e tutte le informazioni; in queste situazioni, purtroppo, bisogna cercare di arrangiarsi... io intanto la saluto e ci vediamo fra trenta giorni per il controllo”*

E il giorno dopo avevo già in mano la lettera di dimissione e nella testa mi frullava una sola domanda *“e adesso, cosa faccio?”* E meno male che sono vecchia ma non rimbambita, quindi appena arrivata a casa mi sono data da fare: prima cosa, una telefonata al medico di famiglia, che è arrivato sempre di corsa: ha controllato le carte, *“tutto a posto, le lascio la ricetta per le punture da fare nella pancia, guardi è molto semplice, può riuscirci da sola”* ed io non ho osato dirgli che ho sempre avuto paura degli aghi anche quando ci vedevo bene, figuriamoci adesso. *“Ma dalla mutua non possono mandare un'infermiera?”* gli ho

chiesto“ *Le infermiere vengono solo per i casi gravi, Nini, deve cercare di arrangiarsi in qualche modo, magari senta un po' in giro se c'è qualcuno disponibile, ora scappo ci vediamo settimana prossima*” ed era già sulle scale, che quasi non facevo nemmeno in tempo a ringraziarlo...d'accordo, non sarò un caso grave, questo lo capivo anche io, e tutti a ripetermi che in qualche modo ci si deve arrangiare. Ma non fanno prima a spiegarti come si fa anche ad arrangiarsi?

Così ho chiesto alla Maria che lei conosce tutti, mi ha già procurato una carrozzina che una sua parente non usa più; è un po' malandata ma non ci bado, perché per averla nuova dovevo fare tante di quelle pratiche che facevo in tempo a guarire da sola. Sempre la Maria ha parlato con il prete che viene a portare la comunione e il giorno dopo lui mi manda una giovane che si è appena diplomata infermiera, non le dispiace fare un po' di volontariato, così ho preso coraggio e le ho chiesto se poteva venire anche a darmi una mano per fare il bagno due volte la settimana, perché non potevo chiederlo alle mie vicine che sono più vecchie di me e rischiamo di andare in terra in tre. *“Ma chiama in Comune, no?”* mi fa la Maria che è sempre informata, *“chiedi all'assistente sociale se ti possono mandare qualcuno, alla Gina le vengono a casa tutti i giorni”*.

E così ho fatto, le signore del Comune vengono ogni mattina per aiutarmi a lavarmi, c'è sempre qualche vicina che mette dentro la testa per vedere se mi serve qualcosa e anche la suora passa spesso per fare due parole. Fra una cosa e l'altra questo mese è passato in fretta, ancora pochi giorni e potrò tornare, spero, a camminare e ad usare un pochino il braccio buono, se la visita di controllo andrà bene.

Ho imparato molto da questa esperienza, prima di tutto che è possibile arrangiarsi, ma solo se ci sono intorno a te persone buone che ti danno una mano e dei buoni consigli. Meno male che non mi sono mai persa d'animo... Ma ogni giorno, ferma sulla mia poltrona, ho avuto modo di riflettere a lungo e alla fine mi sono chiesta, con un po' di tristezza ed anche un po' di rabbia: e chi, invece, ad arrangiarsi non ce la fa?